

Negli ultimi tre mesi, lo Sri Lanka ha eletto per la prima volta un presidente e una schiacciante maggioranza parlamentare dichiaratamente di orientamento marxista. Ora, presidente e governo sono presi tra le grandi aspettative di cambiamento dei loro sostenitori e del paese che chiedono un taglio delle tasse, l'espansione del welfare e l'attuazione di ampie riforme, e la pressione del Fondo Monetario Internazionale per continuare con un programma di austerità distruttivo. Riusciranno a mantenere la promessa di cambiamento?

Le elezioni parlamentari che si sono tenute il 14 novembre in Sri Lanka sono state vinte nettamente (sia tra la maggioranza cingalese, in gran parte buddista, sia tra le minoranze etnico-religiose Tamil e musulmane che costituiscono poco meno del 25% della popolazione¹) dal partito di sinistra di Anura Kumara Dissanayake (conosciuto con le sue iniziali AKD), il nuovo presidente eletto il 21 settembre con il 42,3% del voto popolare², e considerato il più a sinistra della storia del paese e in contrasto con i partiti politici tradizionali che hanno governato l'isola sin dall'indipendenza dal dominio britannico nel 1948, ma sono stati screditati dal collasso economico che il paese ha vissuto dal 2022 ad oggi.

Prima delle elezioni il suo partito di ispirazione marxista, il Partito Nazionale del Popolo (NPP), frutto di una coalizione tra diversi gruppi³, controllava solo 3 dei 225 seggi del parlamento, rendendo impossibile per Dissanayake far approvare qualsiasi riforma⁴. Per questo motivo, pochi giorni dopo essere stato eletto Dissanayake aveva sciolto il parlamento (eletto nel 2020) e indetto elezioni anticipate.

Secondo la commissione elettorale, l'affluenza alle urne è stata di circa il 67%, inferiore a quella delle elezioni presidenziali di settembre, quando ha votato quasi l'80% degli aventi diritto. In base ai risultati pubblicati dalla commissione, l'NPP ha ottenuto quasi il 62% dei voti (circa 6.863 milioni di voti). Con questo risultato ha ottenuto 159 seggi in parlamento: ben più dei 113 necessari per avere la maggioranza assoluta, e superiori anche ai 150 necessari per cambiare la Costituzione. L'NPP ha ottenuto la maggioranza del voto popolare in 21 dei 22 distretti elettorali del paese. Nel distretto meridionale di Hambantota, una circoscrizione nazionalista cingalese tradizionalmente di sinistra che era la roccaforte della famiglia Rajapaksa, l'NPP ha ottenuto il 66,38% dei voti.

L'NPP ha sfruttato la frustrazione e il disincanto popolare: gli elettori hanno detto "basta" a politici e partiti tradizionali ormai ampiamente screditati, votando a stragrande maggioranza "per rischiare con l'NPP". Il voto ha segnato un rifiuto delle "solite vecchie facce, degli stessi vecchi partiti che ci hanno ingannato per troppo tempo ormai".

Ora, Dissanayake e il suo partito hanno ottenuto un mandato forte per allentare le misure di austerità punitive nel paese colpito da una grave crisi finanziaria. Era diventato

inadempiente sul suo debito estero nell'aprile 2022, rimanendo senza riserve di valuta estera e quindi non potendo pagare le importazioni, dai medicinali al carburante, e il PIL si era contratto del 7,8% nel 2022 e del 2,3% nel 2023, mentre la Banca Mondiale prevede che l'economia crescerà solo del 2,2% nel 2024. Ma gli interessi sul debito del paese si mangeranno più della metà (il 51,8%) delle entrate dello Stato nel 2025.

Il partito di destra Sri Lanka Podujana Peramuna (SLPP), noto anche come Fronte Popolare dello Sri Lanka, associato alla famiglia Rajapaksa, una dinastia politica che ha governato lo Sri Lanka per circa vent'anni, ha invece ottenuto un pessimo risultato passando da 145 seggi a soli 3, con il 3,1% dei voti. La famiglia Rajapaksa è considerata responsabile della grave crisi economica che nel 2022 portò il paese sull'orlo della bancarotta⁵: la crisi causò estese proteste contro la cattiva gestione economica, la grave carenza di cibo, carburante e medicinali e l'inflazione galoppante che portarono alle dimissioni del primo ministro Mahinda Rajapaksa e del presidente Gotabaya Rajapaksa, suo fratello (si veda il nostro articolo qui). Ancora oggi, i prezzi troppo alti, gli stipendi troppo bassi e una massiccia emigrazione continuano a rendere lo Sri Lanka un posto in cui buona parte della sua popolazione fatica a sopravvivere, anche se l'economia si sta riprendendo.

Per quanto riguarda gli altri partiti, il Samagi Jana Balawegaya (SJB), il principale partito di opposizione guidato da Sajith Premadasa (che aveva ottenuto il 32,8% dei voti alle presidenziali), figlio dell'ex presidente Ranasinghe Premadasa, ha vinto 40 seggi. L'Ilankai Tamil Arasu Kachchi (ITAK), che rappresenta la minoranza etnica Tamil, ne ha vinti 8, mentre il New Democratic Front (UNP) dell'ex presidente Ranil Wickremesinghe si è assicurato cinque seggi. Il Sri Lanka Muslim Congress ha 3 seggi. Altri sette partiti hanno un seggio per ciascuno. Lo shock della sconfitta elettorale potrebbe costringere le forze di destra, in particolare l'UNP e l'SJB, a riorganizzarsi. Probabilmente, coglieranno ogni opportunità per evocare una paura rossa e dipingere anche la riforma più moderata come una presa di potere comunista. Utilizzeranno i loro legami con le classi dirigenti occidentali per farlo.

Un nuovo governo per il cambiamento

A pochi giorni dalla schiacciante vittoria dell'NPP alle elezioni parlamentari, Dissanayake ha riconfermato l'ex docente universitaria ed ex parlamentare Harini Amarasuriya, in carica da settembre, come primo ministro (che mantiene anche i ministeri dell'istruzione, dell'istruzione superiore e della formazione professionale). Ha scelto un gabinetto di 22 membri, mantenendo le deleghe per difesa, finanze e sviluppo economico e economia digitale, e annunciando ampie riforme, tra cui la promessa elettorale di una nuova costituzione, e di combattere la corruzione in un Paese che si sta riprendendo dalla sua peggiore crisi economica. Dissanayake ha assicurato che il suo governo attuerà leggi severe per rafforzare le strutture legislative e istituzionali e sostenere la trasparenza, la

responsabilità e la giustizia sociale. Sradicare le pratiche corrotte radicate nel sistema politico-burocratico sarà una difficile sfida.

Questa è la prima volta dal 1977, quando lo Sri Lanka ha cambiato il suo sistema parlamentare in rappresentanza proporzionale, che un singolo partito ha ottenuto una netta maggioranza. Questa è anche la prima volta che il presidente in carica ha i numeri necessari per approvare una legge in parlamento senza dover fare affidamento su alleati o partner di coalizione. L'importanza di questo risultato, quindi, è che il tessuto politico dello Sri Lanka, fratturato lungo linee razziali, religiose e ideologiche, ha avuto l'opportunità di unirsi dietro un singolo partito senza i mercanteggiamenti che hanno avuto luogo nei precedenti governi di coalizione e il conseguente indebolimento delle promesse elettorali date.

Con una maggioranza di due terzi, Dissanayake può ora modificare la costituzione per abolire i "poteri esecutivi" del presidente e delegarne l'autorità alle regioni, tra cui il nord e l'est a maggioranza Tamil. L'NPP ha promesso un referendum su una nuova costituzione. Le aspettative nei confronti dell'NPP sono elevate: che innanzitutto combatta la corruzione e fornisca sollievo ai poveri. Il numero di persone che vivono al di sotto della soglia di povertà è salito al 25,9% negli ultimi quattro anni. Nihal Abeysinghe, segretario dell'NPP, ha riconosciuto il peso delle speranze che il partito porta con sé. "Faremo in modo di non abusare di questo potere come hanno fatto le persone che lo hanno fatto in passato", ha detto in una conferenza stampa. Anche Dissanayake ha affermato che "questo enorme potere che ci è stato dato deve essere esercitato con responsabilità, per soddisfare le aspirazioni delle persone che sono state oppresse economicamente e politicamente per troppo tempo".

Analisti occidentali hanno espresso il timore che l'ascesa di un presidente comunista e di una maggioranza parlamentare di sinistra possa portare lo Sri Lanka ad avvicinarsi alla Cina. Ma, per quanto riguarda la collocazione internazionale, per ora presidente e governo hanno intenzione di mantenere buoni rapporti con gli Stati Uniti (interessati ad utilizzare l'isola come piattaforma aeronautica e base navale in funzione anti-cinese) e soprattutto con entrambi i grandi vicini, India e Cina. Probabilmente, l'amministrazione Trump recentemente eletta raddoppierà gli sforzi sulla strategia indo-pacifica per contenere la Cina⁶. Essendo all'incrocio tra India, Cina e la più ampia area indo-pacifica, lo Sri Lanka partecipa alla rivalità strategica tra le nazioni del mondo. Con il suo approccio "Neighbourhood First", Dissanayake ha sottolineato la sua volontà di avere stretti legami con l'India, offrendo quindi una mano di amicizia. Il primo ministro indiano Narendra Modi ha espresso la speranza di rafforzare le relazioni bilaterali. Dissanayake deve anche affrontare le preoccupazioni sui legami dello Sri Lanka con la Cina. Le accuse di Washington e Nuova Delhi secondo cui il suo NPP riceve denaro cinese hanno attirato l'attenzione. Sottolineando la sua dedizione alla sovranità dello Sri Lanka, Dissanayake ha spesso

confutato queste affermazioni. Garantire la sicurezza e l'autonomia a lungo termine dello Sri Lanka dipende dalla sua capacità di negoziare il complicato terreno geopolitico mentre si destreggia tra i legami con Cina, India e Stati Uniti.

Il nuovo governo sta preparando un bilancio per il 2025 in linea con l'attuale salvataggio del FMI garantito dal precedente governo. Una delegazione del FMI è venuta per una settimana nel paese per tenere colloqui con il nuovo governo e condurre una terza revisione del programma di riforme economiche dello Sri Lanka da 2,9 miliardi di dollari che dovrebbe rilasciare una tranche di circa 337 milioni di dollari. In un incontro con la delegazione del FMI, Dissanayake ha sottolineato che il successo del programma del FMI dipende dalla ricostruzione della fiducia del pubblico nella governance.

Il rapporto con il Fondo Monetario Internazionale

Nel campo della politica economica, il nuovo governo NPP è seduto sulla bomba a orologeria che è il 17° programma FMI dello Sri Lanka e il suo accordo di ristrutturazione del debito, siglato dal predecessore di AKD Ranil Wickremesinghe. Una delle promesse chiave della campagna di AKD era di condurre un'analisi indipendente della sostenibilità del debito e rinegoziare questo accordo. Questo sarà molto più facile a dirsi che a farsi.

Ranil Wickremesinghe, il leader storico della destra neoliberale e presidente (al posto di Gotabaya Rajapaksa) rimasto in carica ad interim tra il 2022 e il 2024, era riuscito a migliorare alcuni importanti indicatori economici grazie a un prestito del Fondo Monetario Internazionale da 2,9 miliardi di dollari firmato nel marzo 2023 – e successivi accordi di ristrutturazione del debito (il programma ha consentito al Sri Lanka di accedere a finanziamenti complessivi fino a 7 miliardi di dollari in quattro anni) –, che prevedevano una serie di misure di austerità. Prima dell'accordo con il FMI, gli abitanti dello Sri Lanka hanno dovuto affrontare una crisi del costo della vita, con un'inflazione che ha raggiunto il picco di quasi il 74% nel 2022. Le riforme imposte dal FMI hanno portato a un aumento delle tasse, del costo dei servizi, al triplicamento di tariffe energetiche e carburante e alla riduzione dei sussidi, peggiorando le condizioni di una grossa fetta dei 22 milioni di popolazione.

In questo contesto Dissanayake è stato eletto promettendo di contrastare la corruzione, di abbassare le tasse per le classi più povere e rafforzare il welfare. Nonostante le origini del suo partito, che negli anni Settanta e Ottanta tentò senza riuscirci di istituire con la violenza uno Stato marxista nel paese (in un periodo di terrore nel sud e nel nord dello Sri Lanka che ha portato a 60-100 mila morti)⁷, le attuali posizioni di Dissanayake sono considerate di sinistra ma certamente non rivoluzionarie. Ha preso le distanze dal passato del suo partito e dalle sue vecchie inclinazioni marxiste settarie, spostandosi lentamente verso la sinistra progressista. È favorevole a un intervento deciso dello Stato nei settori strategici dell'economia, ma anche al libero mercato e alla promozione del settore privato, dando

priorità a industrializzazione locale, produzione interna e favorendo le piccole e medie imprese. Sottolinea l'importanza della produzione industriale e agricola nazionale e la necessità di sostegno statale alle industrie e agli agricoltori. È a favore di un credito agevolato per le piccole e medie imprese e un alleggerimento dei prestiti di microfinanza contratti dalle donne a tassi di interesse usurari. Allo stesso tempo, secondo Dissanayake, il settore privato è il motore della crescita mentre il ruolo dello Stato è soprattutto quello di monitorare, facilitare e regolare i mercati. Lo Sri Lanka deve aumentare e diversificare i suoi ricavi dalle esportazioni, implementare accordi di libero scambio e attrarre capitali stranieri, con un ambiente aziendale su misura per le esigenze degli investitori. Le zone di promozione degli investimenti dovrebbero diffondersi in tutta l'isola e il mercato dei capitali dovrebbe espandersi.

Il presidente si oppone alla privatizzazione delle imprese statali e promette di aumentare i trasferimenti di denaro ai poveri, riducendo o rimuovendo al contempo le imposte indirette del 18% su alimenti essenziali, farmaci e prodotti industriali locali per renderli più accessibili. Negli ultimi anni ha poi stretto rapporti con intellettuali e imprenditori⁸, e ha cercato di rassicurare i creditori internazionali (soprattutto il FMI) che lo Sri Lanka ripagherà i suoi debiti.

Nel suo discorso inaugurale, Dissanayake ha promesso una politica "più pulita" (meno corrotta). "La gente ha chiesto una cultura politica diversa. Sono pronto a impegnarmi per questo cambiamento", ha detto. Durante la campagna elettorale, l'NPP ha sostenuto che le attuali condizioni del programma del FMI non sono favorevoli alle classi lavoratrici e povere svantaggiate. Il partito ritiene che l'accordo sia stato piuttosto ingiusto e che favorisca maggiormente le fasce più abbienti. Dissanayake ha detto che rinegozierà il piano di salvataggio del FMI per rendere le misure di austerità più sopportabili. Ma lui e il suo partito hanno chiarito che non hanno intenzione di rigettare l'accordo e cercheranno solo dei ritocchi. Dissanayake non ha specificato quali disposizioni del patto del FMI potrebbe cercare di rinegoziare, ma ha esortato il FMI a mantenere un approccio equilibrato che tenga conto delle difficoltà affrontate dai cittadini. Ha assicurato che sotto la sua guida, le allocazioni di spesa sociale saranno utilizzate in modo efficace, dando priorità alla lotta alla povertà infantile e alla malnutrizione e fornendo un migliore supporto alle persone diversamente abili.

Sebbene gli obiettivi finali del programma del FMI non possano essere modificati, ciò che è possibile è negoziare da dove provengono le entrate e dove vengono effettuate le spese. Dissanayake sta cercando di spingere il FMI a spostare il peso dai comuni cittadini dello Sri Lanka ai creditori esterni. I mezzi di sostentamento dei poveri sono già stati duramente colpiti. Dopo una ristrutturazione del debito da 4,2 miliardi di dollari con la Ex-Im Bank cinese a ottobre 2023, lo Sri Lanka ha completato una ristrutturazione da 5,8 miliardi di dollari con diversi paesi tra cui India e Giappone a giugno 2024. In un accordo dell'ultimo

minuto prima delle elezioni presidenziali di settembre, il paese ha concluso un accordo con investitori privati per ristrutturare 12,5 miliardi di dollari di obbligazioni internazionali, aprendo la strada al rilascio della sua quarta tranche di fondi di salvataggio del FMI. Secondo le previsioni del FMI, il rapporto debito/PIL dello Sri Lanka dovrebbe scendere dal 128% del PIL nel 2022 a poco più del 100% entro il 2028. Anche i costi del servizio del debito, ovvero la percentuale di entrate fiscali necessarie per pagare i creditori, rimarranno elevati.

Alcuni analisti prevedono un crollo economico a partire dal 2027, quando lo Sri Lanka dovrà iniziare a ripagare il suo debito estero, probabilmente esaurendo le sue riserve di valuta estera e costringendolo a indebitarsi nuovamente sui mercati obbligazionari internazionali. Per mantenere la promessa della sua campagna elettorale di un cambiamento di sistema, l'NPP dovrà porre fine a questa spirale del debito e iniziare a industrializzare il paese.

Dissanayake, l'NPP/JVP e la questione Tamil

Restano dubbi sul rapporto di Dissanayake e del partito con la minoranza Tamil, data la tendenza di alcuni dei suoi leader a scivolare nel nazionalismo singalese. Nonostante abbia vinto le elezioni presidenziali, Dissanayake non aveva ottenuto i voti di molti Tamil, che costituiscono il 12% della popolazione e sono la più grande minoranza etnica del paese. Tutti i candidati principali nella corsa erano singalesi. Il leader dell'opposizione Premadasa aveva vinto il 40% dei voti cumulativi nelle aree a maggioranza Tamil del paese. Aveva cercato di fare appello agli elettori Tamil anche se suo padre, l'ex presidente Ranasinghe Premadasa, era stato assassinato da un gruppo separatista Tamil, le Liberation Tigers of Tamil Eelam, nel 1993. L'ITAK aveva sostenuto Premadasa alle elezioni presidenziali.

Dissanayake, d'altra parte, aveva detto di non pentirsi di aver sostenuto la guerra del governo Rajapaksa contro le Tigri Tamil. La guerra civile, iniziata nel 1983, è stata sedata nel 2009 sotto il presidente Mahinda Rajapaksa (secondo le stime prudenti dell'ONU, più di 100 mila persone sono state uccise nei 26 anni di conflitto). Tuttavia, Dissanayake ha fatto un appello all'unità nel suo discorso inaugurale. "Ci sono cose che so e cose che non so, ma cercherò i migliori consigli e farò del mio meglio. Per questo, ho bisogno del supporto di tutti", ha detto. I leader Tamil hanno espresso ottimismo sul fatto che Dissanayake si terrà alla larga dalla politica settaria.

Alle elezioni parlamentari, segnando un importante cambiamento nel panorama elettorale del paese, la sua coalizione ha vinto il distretto di Jaffna, il cuore dell'etnia Tamil nel nord, che da tempo è sospettosa nei confronti dei leader singalesi, rompendo con il suo schema di voto per i partiti Tamil. Molti elettori Tamil erano arrabbiati con i leader politici della loro comunità per il loro fallimento nel mantenere le promesse di un accordo migliore per loro. Ora, la posta in gioco è particolarmente alta per l'NPP e, presentando il nuovo governo,

Dissanayake ha affermato che le recenti elezioni hanno segnato la fine della politica divisiva in Sri Lanka. “La cultura politica in Sri Lanka è stata a lungo definita dagli sforzi per mettere il Nord contro il Sud e viceversa. Tuttavia, questa elezione ha dimostrato che la politica divisiva non ha più potere. Ha portato con successo le aspirazioni di tutte le persone al centro”, ha affermato. Il governo deve, comunque, rispondere alle preoccupazioni delle minoranze Tamil e musulmane del paese, frequenti bersagli di razzismo e xenofobia. Non sarà un lavoro facile.

Per rispondere alle preoccupazioni della gente Tamil del nord e dell’est, però, il governo deve restituire le terre occupate dall’esercito e da altri dipartimenti governativi durante la guerra civile⁹.

C’è poi la richiesta della liberazione di tutti i prigionieri politici. Giorni prima delle elezioni parlamentari, il presidente Dissanayake ha fatto un giro nel Nord-Est, parlando sia a Vavuniya che a Jaffna, due distretti significativi in cui sperava di consolidare il potere. Durante il suo discorso a Vavuniya, ha annunciato la sua intenzione di porre fine alla detenzione prolungata dei prigionieri politici Tamil, affermando che: “Secondo il consiglio del Procuratore generale, andremo avanti con il rilascio di questi prigionieri”.

A questa richiesta si lega quella di abrogare il draconiano Prevention of Terrorism Act (PTA). Dissanayake ha promesso nel suo manifesto elettorale presidenziale di abolire le leggi oppressive, tra cui il PTA, che è stato a lungo condannato per la sua violazione della libertà di parola e dei diritti di associazione. L’atto, promulgato nel 1979 e in seguito reso permanente, concede alle autorità il potere di detenere individui senza accusa e ha spesso portato alla detenzione prolungata di sospettati, colpendo in modo sproporzionato i Tamil nel Nord-Est. Le organizzazioni per i diritti umani sostengono che questa legislazione, che aggira gli standard internazionali del giusto processo, ha consentito arresti arbitrari e processi iniqui e, in alcuni casi, ha aperto la strada alla tortura a causa dell’ammissibilità delle confessioni ottenute dalla polizia come prova.

C’è anche la questione della riattivazione dei consigli provinciali. Nel suo manifesto elettorale, così come nella sua campagna elettorale, Dissanayake si è impegnato a tenere le elezioni dei consigli provinciali entro un anno “per offrire alla gente l’opportunità di unirsi alla governance”. A un comizio a Ratnapura, ha annunciato “un meccanismo politico che includa la presidenza, un forte gabinetto, il parlamento, i consigli provinciali, i consigli urbani, i consigli comunali e le pradeshiya sabha [un’autorità locale rurale costituita in ogni Consiglio provinciale ai sensi del Pradeshiya Sabha Act] sono necessari per la governance. Abbiamo in programma di tenere le elezioni dei consigli provinciali entro il prossimo anno. Ci aspettiamo anche di tenere le elezioni per i consigli urbani, i consigli comunali e le pradeshiya sabha”, ha affermato.

Una questione considerata fondamentale dai Tamil è quella dell'attuazione del 13° emendamento alla costituzione. Durante un incontro con i membri dell'Ilankai Tamil Arasu Katchi (ITAK), Dissanayake ha affermato che il suo partito l'avrebbe sostenuta. La rivelazione della promessa contrasta nettamente con il precedente incontro di Dissanayake a Jaffna di recente, dove ha specificamente affermato di non essere lì per barattare il 13° emendamento in cambio di voti Tamil. Il 13° emendamento è stato introdotto dopo l'accordo indo-srilankese del 1987, che prevede un Nord-Est unito e la devoluzione dei poteri di polizia e territoriali alla provincia. Tuttavia, è stato costantemente respinto dal popolo Tamil in quanto non era una soluzione adeguata, mentre lo Stato centrale per decenni ne ha offuscato l'attuazione¹⁰.

I Tamil chiedono che vi sia responsabilità (accountability) per il genocidio che hanno subito. Secondo i Tamil, l'esercito ha massacrato fino a 167.679 Tamil durante il genocidio di Mullivaikkal. Cibo e medicine sono stati sottoposti a embargo, gli ospedali sono stati ripetutamente bombardati, è stata usata una diffusa violenza sessuale e i Tamil che si arrendevano sono stati giustiziati. Migliaia di persone sono scomparse, mentre i loro cari continuavano a organizzare proteste nel Nord-Est, chiedendo risposte e giustizia. Gli eventi sono stati oggetto di diversi rapporti e risoluzioni delle Nazioni Unite, tra cui una approvata dal Consiglio per i diritti umani a Ginevra il mese scorso. Le risoluzioni e le vittime Tamil hanno richiesto un processo di responsabilità internazionalizzato per ritenere responsabili i responsabili di crimini di guerra e finalmente rendere giustizia per le atrocità di massa. Dissanayake e il JVP si sono fermamente opposti a tale mossa, con il leader del JVP che all'inizio di quest'anno ha dichiarato che "non cercherà di punire nessuno accusato di violazioni dei diritti e crimini di guerra". "Nemmeno le vittime si aspettano che qualcuno venga punito", ha affermato, nonostante i Tamil chiedano ripetutamente un meccanismo di responsabilità internazionale e che lo Sri Lanka venga portato davanti alla Corte penale internazionale (CPI). Allo stesso tempo, il suo partito ha apertamente abbracciato ufficiali militari implicati in crimini di guerra come il generale in pensione Aruna Jayasekara, affidandogli la loro politica di difesa¹¹. In uno dei suoi primi importanti atti di politica estera da quando è salito al potere Dissanayake, il governo ha anche fermamente respinto la risoluzione delle Nazioni Unite. Il mese scorso, il ministro degli Esteri, Vijitha Herath, ha ribadito il rifiuto del suo governo e si è invece impegnato a continuare con i meccanismi "interni" che sono stati respinti dalle vittime per oltre 15 anni.

Ancora, c'è la questione legata alla preminenza costituzionale per il Buddhismo. Secondo la costituzione, "la Repubblica dello Sri Lanka darà al Buddhismo il posto più importante e di conseguenza sarà dovere dello Stato proteggere e promuovere il Buddha Sasana". Sebbene il JVP si proclami marxista, per decenni il partito è stato fermamente nazionalista cingalese, una politica che Dissanayake ha difeso. Anche se il partito ha una maggioranza che potrebbe modificare la costituzione per rimuovere questa clausola, ha promesso il contrario. Nel periodo precedente alle elezioni, Dissanayake ha ripetutamente reso

omaggio al clero buddista cingalese e in un discorso a oltre 1.500 monaci buddisti a Maharagama, ha assicurato loro che la costituzione dello Sri Lanka avrebbe continuato a garantire il “primo e più importante” posto al Buddhismo e che ha “protezione divina”. Si tratta di un sentimento ampiamente condiviso nel suo partito, con membri anziani come K D Lakantha che si associano apertamente a figure razziste come il monaco buddista Gnanasara del Bodu Bala Sena (BBS o Buddhist Power Force). A febbraio, l’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha avvertito che in Sri Lanka: “C’è stata un’ulteriore deriva verso la militarizzazione e un’enfasi del nazionalismo singalese e del buddhismo nelle istituzioni statali è diventata più visibile, aumentando l’emarginazione e l’incertezza delle comunità minoritarie e minando la riconciliazione”.

Infine, c’è la questione del rapporto con l’India, con i Tamil del Nord-Est che vorrebbero essere un ponte tra Sri Lanka e India. Si è sempre pensato che il JVP si fosse schierato su una piattaforma “anti-India”, avendo organizzato l’insurrezione del 1987, poiché la prospettiva dell’autonomia Tamil nel Nord-Est e la presenza dell’Indian Peace Keeping Force (IPKF) avevano scatenato un’ondata di nazionalismo cingalese. Il partito aveva precedentemente denunciato i lavoratori delle tenute di origine indiana, i Malayaga Tamil, come uno “strumento di quinta colonna dell’espansionismo indiano”. Per decenni si è schierato contro il percepito espansionismo indiano sull’isola, protestando contro accordi come il Comprehensive Economic Partnership Agreement (CEPA), un accordo che avrebbe aperto possibilità per maggiori scambi e investimenti tra i due paesi. Dissanayake condivideva questi sentimenti, dicendo al parlamento nel 2008 ad esempio che “è stato ordito un complotto segreto per consegnare Katchatheevu [un’isola disabitata nello Sri Lanka] all’India” e che “non si può permettere che abbia successo a nessun costo”. Sebbene la questione del Katchatheevu sia stata sollevata da Nuova Delhi negli ultimi mesi, l’India ha anche invitato Dissanayake per un tour ufficiale del paese all’inizio di quest’anno. La visita è stata vista come un importante passo avanti da Delhi e ha segnato un possibile cambiamento di opinione rispetto alla retorica ferocemente anti-India del JVP che è arrivata a definire la sua politica. Dissanayake e una delegazione del JVP hanno incontrato politici, funzionari governativi e membri della comunità imprenditoriale. L’Alto Commissario dell’India è stato tra i primi a incontrare e congratularsi con Dissanayake per la vittoria del suo partito. Ciò illustra un possibile cambiamento di opinione da parte del presidente dello Sri Lanka, che ha annunciato che l’India sarà anche la destinazione della sua prima visita ufficiale all’estero come capo di Stato. Tuttavia, il destino di diversi progetti indiani sull’isola, tra cui una proposta di centrale eolica a Mannar, rimane in sospeso. Prima della sua vittoria alle elezioni presidenziali del 21 settembre, Dissanayake aveva giurato di revocare il progetto, che l’alleanza NPP vedeva come una potenziale minaccia alla “sovranità” del settore energetico dello Sri Lanka. Ma la sua amministrazione sembra sempre più esitante a recidere i legami con Nuova Delhi, rimandando la decisione sul progetto fino al nuovo anno. L’India ha cercato di accrescere la sua presenza sull’isola e di implementare diversi altri progetti, tra cui un ponte di terra per collegare il Tamil Nadu e il Tamil Eelam.

Alessandro Scassellati

1. Nel distretto centrale di Matale, dove la maggioranza degli elettori sono lavoratori di lingua Tamil nelle piantagioni di tè, l'NPP ha ottenuto il 66,16% dei voti. Nel distretto settentrionale di Jaffna, roccaforte dei partiti nazionalisti Tamil conservatori, l'NPP ha ottenuto il 24,85% del voto popolare.[←]
2. Dissanayake, originario della città di Galewela a maggioranza singalese, proviene da una piccola famiglia di contadini delle zone rurali del centro-nord dello Sri Lanka e ha studiato nelle scuole locali frequentate dai figli dei poveri. Suo padre era un piccolo operaio in un dipartimento governativo. Si unì al partito JVP alla fine degli anni '80 e fu attivo nell'ala studentesca di un'università pubblica alla periferia di Colombo, dove ottenne una laurea in scienze fisiche. Nel 2000 entrò per la prima volta in parlamento e da allora ha mantenuto il suo seggio. Per un breve periodo è stato ministro dell'agricoltura (2004-2005). Ha ottenuto solo il 3% dei voti alle elezioni presidenziali del 2019. Ha avuto un ruolo attivo nelle proteste dell'aprile-luglio 2022 contro il governo di Rajapaksa, note come janatha aragalaya (in singalese "lotta del popolo"). Da allora la sua popolarità è molto aumentata. La sua campagna presidenziale è stata costruita sulla promessa di combattere clientelismo, nepotismo, concentrazione del potere e corruzione. È stato anche critico nei confronti dell'accordo di salvataggio da 2,9 miliardi di dollari del presidente Wickremesinghe con il FMI nel 2023.[←]
3. Guidato dal Janatha Vimukthi Peramuna (JVP), Fronte di Liberazione Popolare di Dissanayake, di orientamento marxista, l'NPP comprende anche numerose organizzazioni, tra cui gruppi della società civile che si sono riuniti durante le proteste del 2022 contro il governo dell'allora presidente Gotabaya Rajapaksa. I fondatori del JVP tra la metà e la fine degli anni '60 erano giovani quadri di etnia singalese del Partito Comunista di Ceylon (PCC) che erano attratti dal maoismo. Fu un periodo durante il quale il PCC si divise in due gruppi, uno filo-sovietico e uno filo-cinese; il JVP si sviluppò inizialmente come scissione da quest'ultimo. Da allora, il JVP si è definito un partito marxista-leninista. Tuttavia, ha anche assimilato la cultura e l'ideologia buddista singalese e ha sostenuto il nazionalismo singalese nel recente passato contro le minacce esterne ("espansionismo indiano") e interne ("separatismo Tamil") alla sovranità e all'integrità territoriale dello Stato.[←]
4. Lo Sri Lanka ha un sistema noto come "presidenza esecutiva", molto simile a quello degli Stati Uniti o della Francia. In effetti, ciò significa che il presidente è sia capo di Stato che capo di governo. Sebbene in qualità di presidente Dissanayake ha il potere di emanare ordini esecutivi, ha bisogno del sostegno del parlamento per approvare le leggi. Dissanayake e il manifesto elettorale dell'NPP hanno promesso l'abolizione del "sistema presidenziale esecutivo". All'inizio di settembre, Sunil Hadunnetti dell'NPP ha affermato che Dissanayake sarà l'ultimo presidente esecutivo dello Sri Lanka. "È stato nominato un presidente che abolirà la presidenza esecutiva. Facciamo appello al pubblico affinché ci dia il suo sostegno per raggiungere questo obiettivo". Handunnetti ha dichiarato in una conferenza stampa che l'abolizione della presidenza esecutiva non solo segnerebbe la fine di un controverso sistema di governo, ma porterebbe anche a riforme più democratiche. Ha sottolineato che l'NPP è impegnato in questa causa e che con l'aiuto del pubblico, mira a rimodellare il panorama politico dello Sri Lanka. Ha affermato: "Questo è solo l'inizio. Con l'accettazione e l'aiuto dei cittadini, ricostruiremo questa nazione".[←]
5. Dopo la fine della guerra civile nel 2009, lo Sri Lanka ha contratto ingenti prestiti per finanziare la crescita guidata dalle infrastrutture. Poi, nel 2019, il presidente Gotabaya Rajapaksa ha introdotto tagli fiscali non finanziati. Le pressioni fiscali si sono aggravate quando la pandemia di COVID-19 ha portato a prosciugare gli afflussi di turismo e rimesse degli emigrati. Nel 2022, un'impennata dei prezzi del petrolio e l'aumento dei tassi di interesse statunitensi hanno fatto precipitare lo Sri Lanka in una crisi della bilancia dei pagamenti. Per mantenere le importazioni, Colombo è stata costretta a sostenere la sua valuta in calo, la rupia, esaurendo le scarse riserve internazionali. Il governo di Rajapaksa si è trovato di fronte a una scelta sempre più netta: continuare a pagare il debito internazionale o pagare importazioni essenziali come cibo, carburante e medicine. Ad aprile 2022, lo Sri Lanka è andato in default su 51 miliardi di dollari di debito estero. A luglio, con il paese alle prese con carenze di beni essenziali e blackout, l'inflazione si aggirava intorno al 60%. La rabbia per la gestione della crisi da parte del governo ha portato a proteste di massa in piazza, costringendo Rajapaksa a fuggire dal paese e a dimettersi.[←]
6. Dopo la fine della guerra civile in Sri Lanka nel 2009, gli Stati Uniti hanno esercitato una pressione crescente sul paese, spesso sfruttando le questioni relative ai diritti umani per portare avanti una combinazione di riforme

economiche e di governance. Nell'ultimo decennio, gli Stati Uniti hanno tentato di far passare accordi economici come il Millennium Challenge Compact, che conteneva disposizioni per privatizzare terreni. Hanno anche promosso accordi militari come lo Status of Forces Agreement e l'Acquisition and Cross-Servicing Agreement, entrambi volti a migliorare l'interoperabilità tra l'esercito statunitense e quello dello Sri Lanka, al fine di trascinare quest'ultimo nella nuova guerra fredda degli Stati Uniti contro la Cina.[↔]

7. Il JVP organizzò due insurrezioni contro lo Stato sotto la guida del suo fondatore, Rohana Wijeweera. La rivolta del 1971 fu contro il governo di sinistra del Fronte Unito di Sirimavo Bandaranaike, in cui il Lanka Sama Samaja Party, precedentemente parte della Quarta Internazionale trotskista, e il PCC filo-sovietico erano partner di coalizione minori. La simpatia pubblica allora e in seguito era rivolta agli studenti e ai giovani che presero le armi per il cambiamento sociale ma furono uccisi senza motivo o incarcerati per anni nei campi di riabilitazione. Wijeweera e altri furono rilasciati nel 1977 in seguito al cambio di governo. Anche il divieto al partito fu revocato, consentendogli di iniziare un lavoro politico aperto tra vari gruppi sociali, tra cui lavoratori, studenti universitari e studenti medi, clero buddista e ufficiali militari di basso rango. Wijeweera fu il candidato del JVP alle elezioni presidenziali del 1982, dove ottenne il 4% dei voti. La svolta successiva avvenne dopo la violenza anti-Tamil sponsorizzata dallo Stato del luglio 1983. Il JVP e altri due partiti di sinistra, nessuno dei quali era coinvolto nel pogrom, furono banditi dal governo di destra di J. R. Jayewardene, zio di Ranil Wickremesinghe, il cui United National Party aveva di fatto guidato la violenza. Ancora una volta, il JVP passò alla clandestinità. Iniziò a raccogliere armi, a rapinare banche per ottenere fondi e ad addestrare militanti. Lo Stato era ora in guerra con molteplici organizzazioni militanti tamil nel nord e nell'est dell'isola. Il JVP, sebbene in guerra con lo Stato, era virulentemente contrario all'autodeterminazione della nazione tamil. L'India intensificò il suo intervento nel conflitto armato interno, stanziando truppe nella maggioranza Tamil a nord e a est dell'isola, e fu istituito un governo regionale mediato dall'India con poteri limitati come soluzione politica alla guerra. Fu a questo punto che il JVP lanciò la sua seconda insurrezione tra il 1987 e il 1989. Mentre la rivolta del 1971 era stata pensata per seguire la stella del socialismo, questa volta fu lanciata sotto il segno del nazionalismo singalese. L'indebolimento della coscienza di classe e il declino dei sindacati e dei partiti di sinistra negli anni '80 contribuirono a questa svolta reazionaria. Il JVP ha mobilitato un Movimento Popolare Patriottico (PPM) che è andato oltre i suoi membri in opposizione al ruolo dell'India nel conflitto etnico e contro il governo di destra dell'epoca. Il PPM guidato dal JVP ha assassinato funzionari e sostenitori del partito al governo, nonché le famiglie del personale della sicurezza dello Stato e i suoi stessi oppositori di sinistra, tra cui leader studenteschi, sindacalisti e organizzatori contadini. La violenza scatenata dal JVP è stata restituita più volte dallo Stato in un'ondata di repressione che ha ucciso tra 40 mila e 60 mila giovani uomini e donne. Ancora una volta, il JVP è stato represso. Questa volta la vita di Wijeweera non è stata risparmiata dopo la sua cattura nel 1989. Il ricordo di questa era di terrore (bheeshanaya in singalese) da parte del JVP è stato sfruttato dai suoi rivali nelle elezioni del 2024, cercando di respingere l'ondata popolare a suo favore. Dopo il 1989, il JVP rinunciò alla lotta armata ed entrò nell'arena politica democratica. Il leader del JVP prima di Dissanayake era Somawansa Amerasinghe (1943-2016), che ricostruì il partito dopo che i suoi principali leader erano stati uccisi alla fine degli anni '80. Dissanayake portò avanti l'agenda di costruire un partito politico di sinistra che sostenesse politiche socialiste nell'arena elettorale e sociale. La notevole crescita del JVP è il risultato del lavoro della generazione di Dissanayake, che è 20 anni più giovane dei fondatori e che è stata in grado di ancorare l'ideologia del JVP in ampie fasce della classe operaia, dei contadini e dei poveri dello Sri Lanka.[↔]
8. La composizione ideologica dell'NPP è eclettica, includendo molti professionisti della classe media, accademici, artisti e attivisti politici. Alcuni hanno un carattere cosmopolita marcatamente liberale che è in netto contrasto con la vecchia base del JVP composta principalmente da quadri rurali noti per la loro militanza e patriottismo. Gestire questa dialettica tra vecchio e nuovo sarà un'altra sfida per Dissanayake.[↔]
9. Fino ad oggi, l'esercito continua a occupare vaste fasce di terra nel Tamil Nord-Est, nonostante siano trascorsi più di 15 anni dal genocidio di Mullivaikkal. Negli ultimi anni, i dipartimenti di archeologia e foresta dello Sri Lanka hanno forzatamente preso il controllo di altre terre nel Tamil Eelam, sostenendo che sono siti del patrimonio buddista singalese. Indipendentemente da ciò, Dissanayake ha dichiarato: "Ci siamo impegnati a restituire tutte le terre appartenenti alla gente del Nord, indipendentemente dalle ragioni della loro precedente acquisizione". L'NPP nel suo manifesto elettorale attribuisce "le disuguaglianze sociali nella distribuzione della terra" alla privatizzazione, citando che ciò ha causato "vari problemi politici". Promette che l'NPP svilupperà un sistema di istituzioni quasi giudiziarie per una risoluzione "rapida ed equa" delle questioni relative alla terra. Attualmente, ci

sono varie controversie in corso sulla terra e l'occupazione militare del Nord-Est.[↔]

10. L'emendamento è stato fermamente osteggiato dal Janatha Vimukthi Peramuna (JVP), il partito marxista di Dissanayake, sin dal suo inizio. Il JVP ha organizzato due insurrezioni contro lo Stato nei primi anni '70 e alla fine degli anni '80. Quest'ultima era principalmente una risposta all'accordo indo-srilankese e al 13° emendamento che cercava di trasferire poteri ai Tamil nel Nord-Est. "Come partito politico ci siamo fermamente opposti all'accordo indo-srilankese decenni fa e abbiamo dedicato le nostre iniziative alla salvaguardia della sovranità dello Sri Lanka, a costo di molte vite", ha affermato Vijitha Herath del JVP (ora ministro degli Esteri nel nuovo governo) all'inizio di quest'anno. "Questa posizione non è cambiata e non cambierà", ha detto ai giornalisti a Colombo. "Nel corso della storia del paese, abbiamo costantemente preso decisioni per salvaguardare la nostra integrità territoriale e sosteniamo questo impegno oggi e in futuro. Diamo la nostra assicurazione alla gente di questo paese che questi principi non vacilleranno". Nel 2015, l'allora Segretario alla Propaganda del JVP Herath ha detto a The Island, "il JVP è contro il federalismo". Si è anche espresso contro la fusione delle province settentrionali e orientali, come delineato dall'accordo indo-srilankese. "È il JVP che si è presentato in tribunale e ha ottenuto un ordine di scorporare le due province che erano state arbitrariamente unite dopo l'accordo indo-srilankese", ha aggiunto, riferendosi a quando il JVP ha presentato tre petizioni separate alla Corte Suprema dello Sri Lanka chiedendo la scorporazione della provincia nord-orientale. La provincia è stata formalmente scorporata nelle province settentrionali e orientali il 1° gennaio 2007. I sostenitori esultanti del JVP hanno acceso petardi fuori dall'edificio in quel momento. Nel 2010, lo stesso Dissanayake ha affermato che il JVP si sarebbe opposto se fosse stata creata una nuova costituzione politica che devolvesse poteri alle province settentrionali e orientali. Il suo manifesto del 2024 sottolinea che garantirà "l'integrità territoriale e la sovranità del paese senza compromessi".[↔]
11. Jeyasekara era il comandante del terzo contingente ad Haiti durante un'operazione di mantenimento della pace dello Sri Lanka che ha dovuto affrontare accuse di aver gestito un giro di traffico sessuale di minori durante un'operazione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite dal 2004 al 2007.[↔]